

CANEMORTO, uno e trino. La mostra En plein air da Spazio C21

Codici dell'underground metropolitano e riferimenti colti alla storia dell'arte si mischiano nella pratica dei CANEMORTO che a Reggio Emilia presentano una serie di opere su tela e un docufilm in anteprima

giovedì 23 Marzo 2023

redazione



Irriverenti, sarcastici e ironici; lavorano a viso coperto, sono fedeli al mito di una divinità maligna dalle sembianze di un cane morto e parlano un linguaggio ermetico, il canemortish. Sono i **CANEMORTO** che presentano a Reggio Emilia, da **Spazio C21**, il loro ultimo progetto **EN PLEIN AIR**, fino al 15 aprile.



CANEMORTO, portrait. Photo Fabrizio Cicconi

«I CANEMORTO si incontrano sui banchi di un liceo brianzolo, nel 2007 – racconta **Eugenio Sidoli**, promotore della mostra e insieme a sua moglie **Sandra Varisco** animatore dello spazio reggiano – e raffinano un codice estetico distintivo nell’alternanza tra graffiti, pittura murale e accademia d’arte, lavorando sempre a sei mani; per questo si definiscono “uno e trino”. La loro produzione è elaborata sui codici di comunicazione della società nella quale viviamo: scrivono, dipingono indoor e outdoor, cantano, scolpiscono, tatuano, incidono e illustrano; passano con agilità dal grande murale al packaging, dal fumetto al video, con un piede dentro il sistema dell’arte e l’altro ben ancorato al suo esterno».



CANEMORTO, portait. Photo Fabrizio Cicconi

Intrisa di codici dell’underground metropolitano e di riferimenti colti alla storia dell’arte, la pratica dei CANEMORTO si rifà a un senso antiestetico che si contrappone al mito del bello del nostro tempo.

Il perno dell'intera mostra è il video diretto da **Marco Proserpio**, presentato in anteprima in occasione della mostra inaugurata a febbraio, in cui viene documentata la partecipazione degli artisti a un concorso di pittura estemporanea en plein air, avvenuto nei mesi scorsi. Un concorso a cui i CANEMORTO non solo partecipano, ma dal quale escono vincitori nonostante abbiano «Si è veri artisti – continua Grulli – se si è in grado di prendere almeno un elemento che non aveva cittadinanza nel mondo dell'arte, che viveva al di fuori dei confini artistici, e si riesce a far capire, con la propria forza e la propria abilità, che quell'elemento ha pieno diritto di esistenza come oggetto, sentimento, forma, stile in quel mondo dell'arte da cui fino a poco prima era interdetto. Il "fuori" è il centro dell'arte».



Articoli correlati

